



## In memoria di Angelo Scivoletto

### Angelo Scivoletto, l'unità delle differenze

di Giovanni Belluardo

Docente a.c. di Psicologia Clinica presso l'Università di Catania,  
Direttore dell'Istituto di Psicologia e Psicoterapia "Egle"

(15 gennaio 2017)

Questo intervento si aggiunge a quelli, già pubblicati, di Sergio Manghi, Alessandro Bosi, Massimo Negrotti, Giuseppe Padovani e Marco Ingrosso, con l'obiettivo di onorare la memoria di Angelo Scivoletto, fondatore della sociologia nell'Ateneo parmense, scomparso lo scorso 22 giugno 2016.

Scivoletto era nato Modica, in provincia di Ragusa, nel 1925. Filosofo e fine letterato, deve il suo incontro con la sociologia a una felice intuizione di Domenico Pesce, professore di Storia della filosofia antica, fondatore e Preside della Facoltà di Magistero a Parma che, nel 1966, gli affida un incarico di Sociologia generale. Pesce aveva conosciuto Scivoletto a Firenze, dove il giovane filosofo curava la collana editoriale "Philosophia", e lo aveva invitato a Parma per tenere inizialmente corsi di Filosofia teoretica.

Nel 1970 Scivoletto fonda l'Istituto di Sociologia – che successivamente si trasformerà in Dipartimento di Studi Politici e Sociali – di cui sarà direttore fino al 1999 svolgendo anche la funzione di Preside nella Facoltà di Magistero dal 1978 al 1986.

Studio di Emile Durkheim, il suo libro *Il metodo sociologico di Emile Durkheim*, F. Angeli, 1970, rimane un riferimento nella cultura sociologica, è autore di numerose monografie e di una intensa attività editoriale realizzata soprattutto attraverso le collane promosse dall'Università di Parma con la Franco Angeli di Milano. Fra le numerose ricerche empiriche, la città di Parma gli deve un'ampia indagine, condotta con Sergio Zani sulla povertà: *Malessere nella città ricca. Aspetti della povertà – antica e nuova – in area parmense*, F. Angeli, 1989.

Intensa la sua attività di insegnamento e divulgazione scientifica in materia sociologica, politica, religiosa e letteraria di continuo sollecitata in molte città del paese. All'estero, la sua attività di ricerca è stata apprezzata a Vienna, Parigi, Londra, Pechino, Canton, New York, Kyoto, Madrid, Coimbra.

Incontrai il prof. Angelo Scivoletto per la prima volta nel 1968 a Modica, sua città natale. Avevo vent'anni.

Parlava di Politica, di filosofia, di psicologia, di sociologia, di etica. Parlava di valori e di Max Weber. Non capii, non potevo capire allora, quale incredibile sintesi stesse proponendo alla comunità siciliana, ma ne subii il fascino assieme a tanti altri. Ho difficoltà a capire tuttora come tanti giovani potessero discutere, organizzare, decidere, impegnarsi nell'azione politica assieme ai trentenni, ai cinquantenni, ai settantenni.

Il direttore dell'Istituto di Sociologia di Parma parlava con la stessa passione ed era ugualmente ascoltato e capito dagli intellettuali, dai professionisti e dai contadini.

E' stato evidenziato quanto Giorgio La Pira abbia influito sulla formazione di Scivoletto.<sup>1</sup> In realtà il suo primo maestro è stato Orazio Giorgio Pluchino. Scrivendo di Pluchino, lui stesso afferma: *Era così divenuto "maturo" ai nostri occhi, quel giovane "vicino di casa" che cominciavamo a stimare come nostra "guida" e che riusciva, con eleganza di stile e di intelligenza, a suscitare in noi embrionali domande di "significato". E ancora: E' stato un privilegio per noi giovanissimi, negli anni quaranta, mentre era cresciuto il clima di "psicologia guerresca" e la gente si era intruppata nel servilismo fascista (...) raccogliere, pur sottovoce, la [sua] schietta testimonianza di dissenso.*<sup>2</sup>

Probabilmente da lui apprese anche l'arte dell'ironia, utilizzata in quegli anni come arma potente contro il regime.

Nel '51 Scivoletto va a Firenze per seguire "l'atto di richiamo" di Giorgio La Pira e completare la sua "formazione". In merito al suo rapporto con Pluchino e La Pira, nel 2005 (2) scrive testualmente: *Avendo conosciuto l'uno e l'altro Giorgio, e avendo scritto su entrambi, è dolce poter testimoniare (...) che percorrendo la loro vita, ho sentito vibrare nei due (...) la stessa impazienza Paolina di "sperare contro ogni speranza".* E racconta di un incontro a Firenze: *Ci trovammo, tutti e tre ibei, lieti e trasognati: scoprivamo, forse senza dirvelo, l'universalità della Sicilia mediterranea che da Firenze (...) cominciava a lanciare in tutte le direzioni messaggi di pace e di speranza.*

L'introduzione a questo piccolo saggio del 2005 mi ha aiutato a focalizzare alcune caratteristiche dell'orientamento scientifico e culturale che già nel 1968 il Prof. Scivoletto proponeva. Le conoscenze sociologiche, filosofiche, psicologiche, "scontano" la rilevanza scientifica, la rilevanza tecnica e sociale nelle azioni concrete e sul territorio della politica. Le azioni e la politica "scontano" la loro attendibilità sul piano dei valori. La sua fede di cattolico è stata la matrice dei suoi valori, e, in particolare, dell'attenzione alla persona anche quando è portatrice di idee e orientamenti non condivisi. Probabilmente il prof. Scivoletto considerava il confronto come crogiolo e territorio privilegiato per saggiare e definire l'attendibilità e la validità dei valori.

Alcune sue pubblicazioni, *Una questione meridionale. Le grotte abitate di Modica*, 1973 e *Malesere nella città ricca. Aspetti della povertà – antica e nuova – in area parmense*, 1989, nascono da questo suo orientamento.

Nel 1973 vinsi una borsa di studio presso L'Istituto di Sociologia di Parma.

Quando il prof. Angelo Scivoletto mi invitò a partecipare al concorso, inizialmente rifiutai perché volevo occuparmi di psicologia: cosa avrei potuto fare fra i sociologi? Chiarii questa posizione probabilmente con più forza del necessario.

Non sapevo che nell'Istituto di Sociologia dell'Università di Parma, da psicologo e psicoterapeuta, avrei potuto apprendere e sperimentare l'approccio interdisciplinare.

---

<sup>1</sup> Raffaele Pluchino, "Angelo Scivoletto. Un segno sempre vivo" in *Dialogo*, 6, 2016.

<sup>2</sup> Angelo Scivoletto, Introduzione a *Orazio Giorgio Pluchino. La memoria e il segno*, 2005, pp. 13-22.

Incontrai Sergio Manghi e Marco Ingrosso, sociologi, politicamente impegnati “a sinistra”, Massimo Negrotti, sociologo, politicamente liberale, Giuseppe Padovani che coltivava lo studio dell’antropologia, Sergio Tumminello che coniugava la sociologia con la psicanalisi, Roberto De Vita che si occupava dei piccoli gruppi. Incontrai Sandro Bosi, sociologo, Campanini e Antonetti, studiosi di Dottrine politiche. E Negrotti mi insegnò la statistica e ad usare il Personal Computer su uno dei primi pc fabbricati in Italia, appena acquistato dall’Istituto (un Olivetti “immenso” che occupava metà del tavolo).

Penso tuttora che senza la leadership del prof. Scivoletto difficilmente avrei potuto apprezzare la loro umanità e le loro competenze scientifiche. Così sperimentai da vicino la “convivenza” ideologica sul territorio della ricerca scientifica.

Sono rimasto a Parma fino al 1979, anno del mio trasferimento all’Università di Catania.

Come psicologo non credo di aver dato molto all’Istituto di Sociologia di Parma, ma ho ricevuto tantissimo. Certamente i miei studi e il mio stesso orientamento scientifico e professionale ne sono stati fortemente influenzati. Mi pare utile raccontare due passaggi.

Seguivo a Milano un corso sul Rorschach, tuttora uno dei test di personalità più importanti. Entusiasta, raccontavo il potere euristico di questo strumento. L’ironia del prof. Scivoletto (simpatica, ma anche molto tagliente e non sempre indolore) mi segnalò un’ovvietà: nessun test potrà mai contenere la complessità della psiche umana. Mi spinse così ad essere attivo nell’ambito del dibattito, che si andava sviluppando in quegli anni, sui limiti dei test e dei questionari in psicologia e nelle scienze sociali.<sup>3</sup>

Il secondo passaggio è frutto proprio di una riflessione sugli anni trascorsi presso l’Istituto. Mi sono chiesto perché mi “allontanai” dal prof. Cesare Musatti (uno dei padri della psicanalisi italiana) che mi aveva proposto un progetto di ricerca, per orientarmi verso l’approccio di Mara Selvini Palazzoli e poi di Italo Carta, sistemici relazionali. Probabilmente l’anima sociologica dell’Istituto mi ha aiutato ad andare oltre la monade intrapsichica e a posizionarmi sulla rilevanza teorica e clinica delle dinamiche relazionali ed interpersonali.

Ho incontrato il prof. Scivoletto l’ultima volta circa un anno fa, nel novembre del 2015. Avevo 67 anni.

Era molto provato ma lucido, amabile, ironico come sempre. Mi colpì la sua progettualità e il suo orizzonte temporale che rendevano i suoi novant’anni non credibili. Mi descrisse il progetto del saggio sulla sociologia italiana e sul contributo della sociologia di Parma, a cui i suoi allievi, sociologi del Dipartimento, stavano lavorando. Mi invitò calorosamente ad unirmi al gruppo storico dell’Istituto di cui, a suo dire, “facevo parte”. E ancora una volta, come nel ‘73, opposi resistenza: “Ma io sono psicologo!”. Non usò la sua ironia, ma solo un sorriso amabile, per ricordarmi della forza dell’approccio interdisciplinare. E concluse “Chiamerò Sandro (il prof. Sandro Bosi) e gli dirò di mettersi in contatto con te”.

---

<sup>3</sup> Esito di questa riflessione è stato il saggio G. Belluardo, *"Piani scopi e uso critico del questionario e dell'intervista"* in *Giornale Italiano di Psicologia*, 3, 1978.